

Né inizio né fine

Veronica Ferrari

Galleria dei Leoni
Via Margutta, 81 - Roma

Né inizio né fine

Veronica Ferrari

16-20 Giugno
Galleria dei Leoni

A cura di
Fabio Ferrari

Con la collaborazione di



L'ARTE DI VERONICA FERRARI

di Lino Tardia

Roma, Maggio 2006

Insegnare l'arte vuol dire, insegnare come comportarsi per raggiungere la propria visione.

La superficie da dipingere è il punto d'incontro della realtà del mondo interiore col mondo esterno.

Veronica Ferrari rincorre l'ignoto, l'enigma, raffigurato in una serie di segni da interpretare secondo certe convenzioni temporali.

Si tratta di una avventura che si conclude prodigiosamente. Vien voglia di saggiare col polpastrello di un dito la frantumazione della superficie di questi dipinti.

I significati nascosti delle sue creazioni si intrecciano in aspetti che caratterizzano la mente umana: solitudine, inquietudine, frattura. Tipica condizione della società moderna.

L'introduzione delle nuove tecnologie nel campo delle arti visive ha portato ad un ampliamento dello spazio mentale.

Le immagini sono legate alla possibilità del fare, del costruire e del modificare.

Per questo la sua pittura mantiene oggi una freschissima attualità per il suo aspetto estetico ed emozionale.

Questa mostra non ha un tema preciso, ma riguarda la posizione dell'uomo nel rapporto con le altre cose, la partecipazione umana inclusa quasi in modo perentorio come oggetto tra gli oggetti, in una ricerca di qualificazione che rimane indefinita.

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Lino Tardia', with a stylized flourish at the end.

Lino Tardia

*Titolare della cattedra di pittura
alla "Rome University of Fine Arts"*

PERCORSO DI UN'ARTISTA

"La pittura astratta è astratta. Ti sta di fronte. Tempo fa un critico ha scritto che i miei dipinti non hanno inizio né fine. Non lo intendeva come un complimento anche se in realtà lo era. Era proprio un bel complimento".

Jackson Pollock

Bisogna cogliere la sostanza, la natura mai tradita, di un'arte anche troppo generosa, anche troppo aperta e disponibile ad offrirsi, certamente poco controllata e forse anche poco rigorosa talvolta; ma tuttavia assolutamente ed incredibilmente fedele – nonostante le molteplicità di sperimentazioni e di scelte – ad un'originaria ed incorrotta pulsione vitale, ad una linfa primordiale pronta a scorrere in mille direzioni, a produrre mille rivi ed allo stesso tempo capace di rigenerarsi continuamente.

L'opposto della rappresentazione o della forma, intese come liberarsi, non è il frammento, è il continuo: infatti la forma è limite, il continuo è assenza, indeterminazione del limite: il problema specifico è di conciliare, se mai possibile, l'assenza del limite con la presenza del valore, ma se l'esistenza è il continuo, il continuo avrà pure un valore.

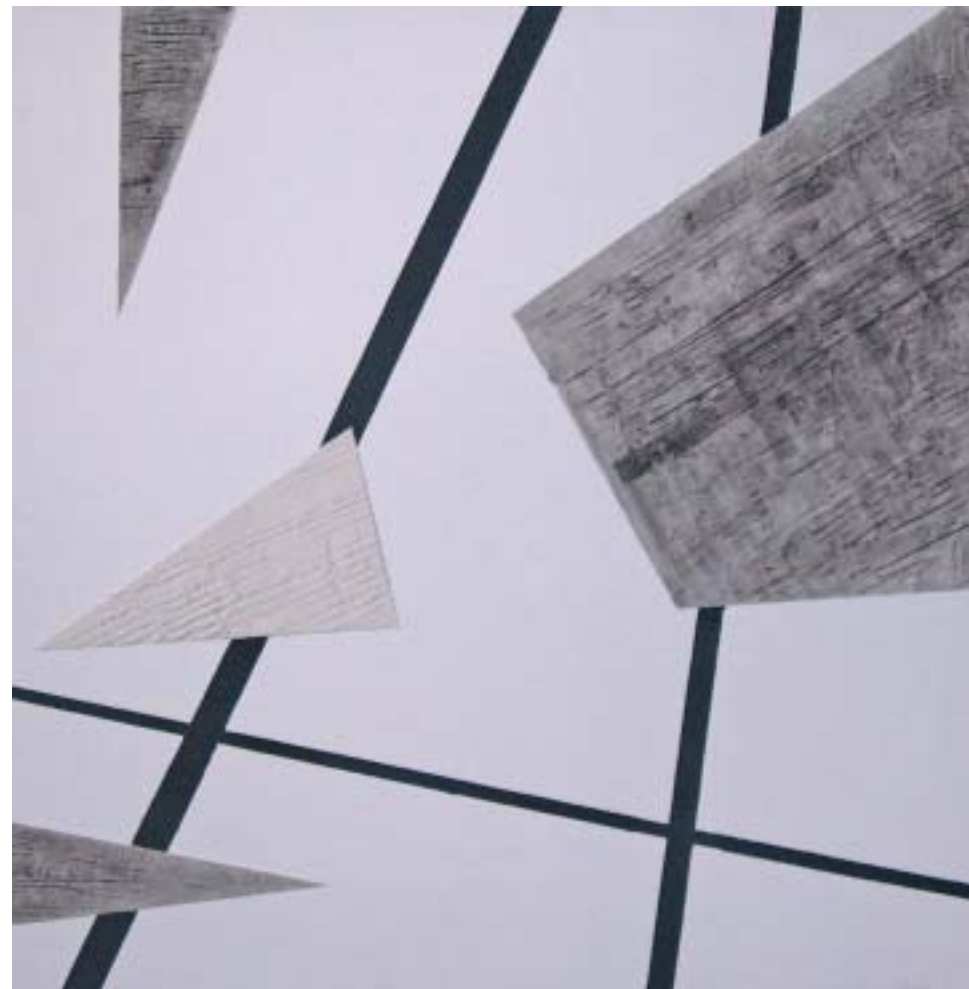
Tutto quello che la coinvolge diventa un elemento assolutamente inseparabile dagli altri: ogni momento del suo sentire, del suo agire, del suo creare, del suo vivere, insomma del suo essere artista.

Proprio un unicum che si manifesta in ogni espressione, confermando quella continuità di sentire e di fare pittura, che un'analisi distratta ed indirizzata solo alle sue variegate ed infinite attenzioni e golosità, ed ai suoi molteplici entusiasmi, potrebbe non riconoscere.

In fin dei conti, il giovanilismo di quest'artista, il gusto di buttarsi e di giocare tutto, che continua a perseguirla, altro non è che la filiazione di una simbiosi fra anima ed intelletto, tra fisicità e concettualità: continuità come antidoto, nel dipingere, ai limiti della forma, ma anche come ponte tra vita e pittura, come flusso primordiale, inarrestabile ed incoercibile.

Proprio non possiamo comprendere Veronica Ferrari, se non riusciamo ad immaginare questo ponte mobile, trasportabile ed installabile in ogni dove, atto a collegare la vita e l'arte o ad immaginare l'involucro, lo scafandro, buono per ogni immersione in tutti i mari, in tutte le profondità della pittura.

Determinazione, 2006 - cm 60x60, tecnica mista su tela



Alla Ferrari, certamente, non si può chiedere rigore stilistico e coerenza formale, lei che la forma intende come un limite e desidera quotidianamente superare; ma non v'è dubbio che, di converso, investa tutto il suo operare di una incessante passione missionaria.

Anche i suoi inizi, ritardati, che di fatto l'avevano esclusa per alcuni anni dall'attività artistica, anche gli inizi testimoniano quest'immersione nella pittura, vissuta come componente imprescindibile del percorso vitale, e come momento ascetico, di nettezza e pulizia estetico-morale, senza assecondare il gesto, già teso, piuttosto, ad una riduzione dei compiacimenti cromatici e materici.

Comincia allora a profilarsi la particolare identità artistica di Veronica Ferrari: sperimentare, cercare, innovare anche, lasciando sempre che il corso magmatico trovi la sua strada ed il proprio alveo naturalmente, ma senza rifiutare la storia e le radici. Anche se la storia non serve a ripensare la storia, e le radici non devono essere rivisitate, men che meno attraverso il filtro malinconico della memoria. Sono solo un riferimento, e più ancora un punto di partenza per nuove intraprese. L'arte, dunque, come continuità libera e vitale: senza rivoluzioni, ma anche senza lacci ed infrastrutture.

Attesa, 2006 - cm 100x100, tecnica mista su tela



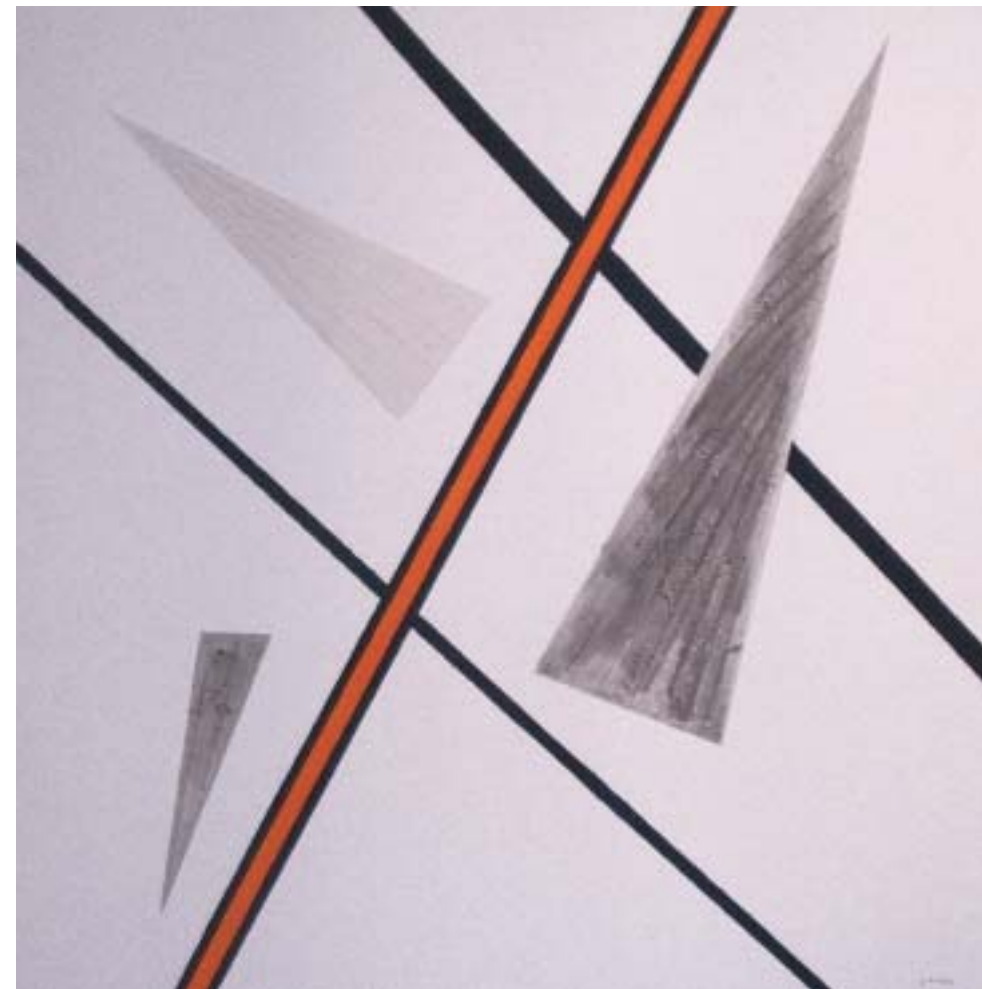
È questo il tempo delle opere in cui si fa predominante un afflato geometrizzante, più che un impianto geometrico vero e proprio; un disporre la pittura verso metriche lineari, che stanno superando una certa astrazione, ma non ne sono ancora fuori del tutto, e che, talvolta, accolgono morbidezze, concavità e convessità lineari, che sembrano portarci direttamente a frequentazioni neoplastiche.

Alcune composizioni testimoniano una nuova ritmica, ondeggiante fra libertà di linee sinuose, ed una tensione verso l'alto, che sembra quasi affacciarsi su memorie nordiche.

E ancora la Ferrari dimostra di non essere lontana dal passato e dalla storia, pur lontanissima da qualsiasi operazione di rivisitazione culturale. Così come la sua immersione nel presente non si rivela critica ed incondizionata, come avrebbe rischiato di essere ed il suo coinvolgimento nella temperie socio-culturali del suo tempo. E utilizzando la grammatica fondamentale antinaturalistica che negli anni è andata acquisendo alla sua lingua: fondata prima di tutto sulla scoperta di un colore emozionante al di là di ogni possibile mimesi e tautologia.

Forse non è ancora la maturità, ma certamente Veronica Ferrari riesce, senza gravi compromessi,

Consapevolezza, 2006 - cm 60x60, tecnica mista su tela

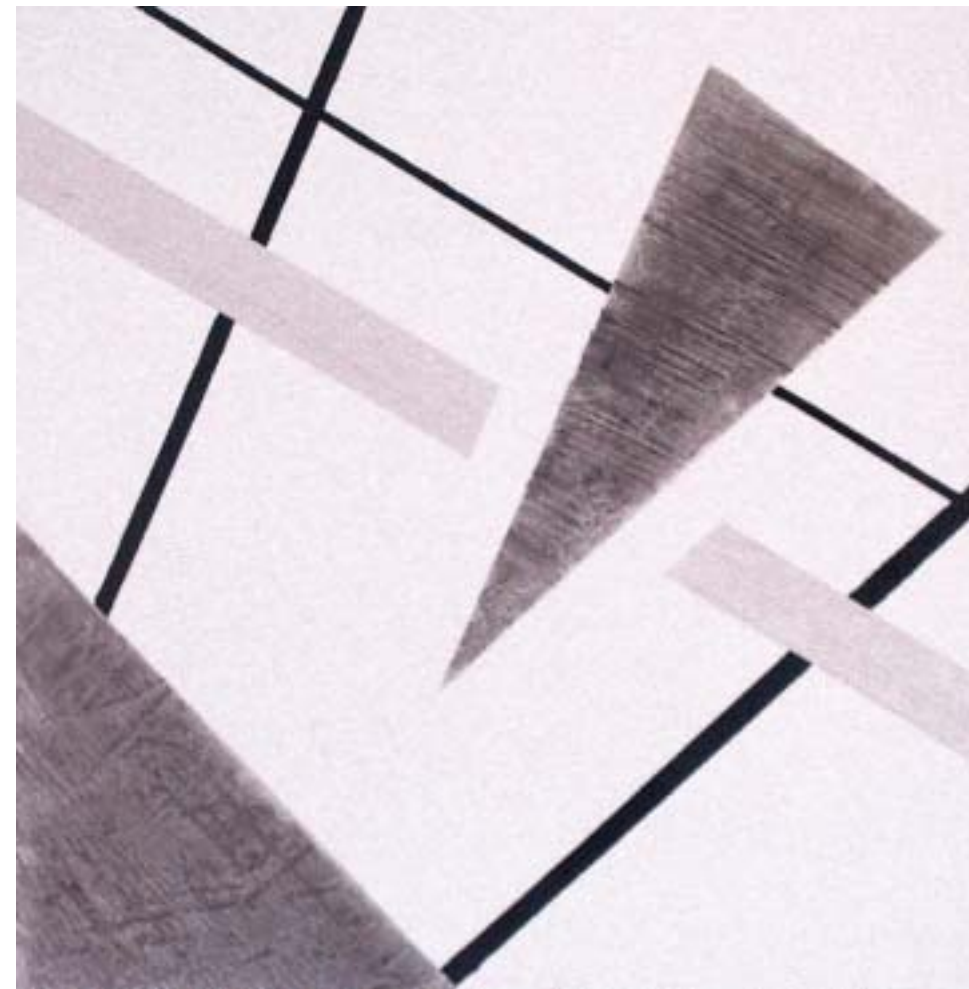


a non abbandonare il proprio cammino e a non rinnegare la propri libertà di artista-esploratrice. Anzi, giungendo quasi a proporre quel suo modo "tout court", che si fonda su una partecipazione totale; fisico-emotiva-mentale, alla scelta della pittura.

La leggerezza e la continuità del passo dell'artista vengono nuovamente a confermarsi, proteggendola da ogni schematicismo e fanatismo ideologico, da ogni vincolo, riuscendo a stemperare tutta la drammaticità emotiva in un approccio formale lieve, misurato, quasi impalpabile in talune soluzioni.

Anche i riferimenti figurativi non intralciano il percorso, non lo rallentano, non avvertono di qualche cambiamento di rotta, di qualche pragmatica concessione. Sono solo elementi più sottolineati, ma in perfetta sintonia con il ritmo ed il fluire compositivo. E pure un certo bidimensionalismo non sta a significare una nuova tensione e predisposizione plastica dell'artista. È un momento ulteriore del suo percorso esplorativo-conoscitivo, in cui questi passaggi distinti riprenderanno a fondersi con gli altri. Una qualità essenziale della Ferrari, che gli deve essere riconosciuta, è il suo senso della misura, e la relativa mancanza di retorica.

Ostilità, 2006 - cm 60x60, tecnica mista su tela



Quando si dedica all'astrattismo puro non cade nell'esperimento e nel gioco, proprio per l'impegno spontaneo nella sua pittura. Non gli viene nemmeno in mente di porre una linea o un colore per mostrare la sua abilità, anziché per esprimere una emozione o indicare una idea o fare un'allusione poetica. La forza dell'artista consiste spesso nella sua rinuncia a "fare il quadro", pur di esprimere un momento della sua visione fantastica: perciò le sue pitture appaiono spesso incompiute, anche se autentiche come valori artistici. Ma è chiaro che questa libertà molto profonda, ma anche molto manifestata, è destinata a corse, a fughe verso l'inesplorato. Il fluire vibrante può placarsi solo in spazi non compressi, in una dimensione sempre più dilatata, sempre più aperta. Il gesto della pittura, che resta un gesto vitale, va ad occupare lo spazio, e lo pervade d'un fremito, d'un soffio che pare emergere dalle praterie del sogno; da quella nebulosa indistinta che si pone fra i territori della coscienza e quelli dell'incanto, e del fantastico. Non v'è dubbio che per una artista come Veronica Ferrari, così poliedrica e così partecipe – tante volte persino troppo coinvolta in apparentamenti che non gli toccano – indipendentemente da adesioni dichiarate, non v'è dubbio, dicevamo, che alcuni aspetti della sua espressione artistica,



Il gioco, 2006 - cm 80x120, tecnica mista su tela

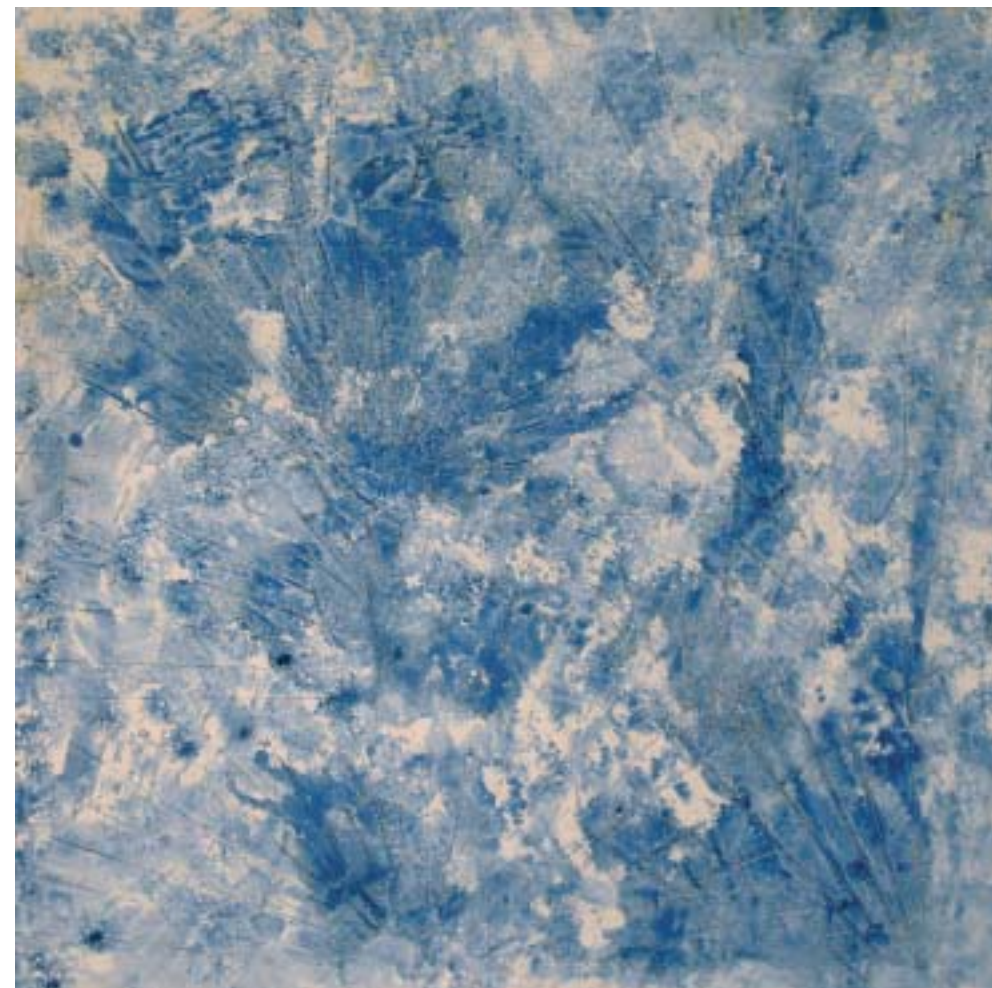
siano profondamente intrisi di motivi e soluzioni spazialiste.

Queste opere nella loro galleggiante levità, allusiva a territori sperduti e fantastici, sono percorsi solo dalla traccia di un segno radente che sonda, perlustra, tasta il terreno. Prima è un segno indirizzato verso forme solo apparentemente bloccate, in realtà ansimanti e anelanti uno spazio che sembra poter espandersi, lievitare e liberarsi dalle maglie della sua gabbia fantastica.

Poi il cammino verso una maturità artistica della Ferrari riesce a coinvolgere la superficie del dipinto nel magma universale, trasformandolo in una porzione di esso, in un piccolo universo di vita e pittura, di segni, di colore, di materia in una continua trasformazione o annunciata o già in atto.

Per l'artista un quadro è uno spazio carico d'emozione, senza centro e senza gli sportelli di un trittico. Ciò che la Ferrari chiede per dipingere è di avere un'emozione, che esca dal limite del quadro, e sia un impulso surrealista senza bisogno di inconscio, capace non di dramma romantico ma di forma e colore. La pittura crea uno spazio in eterno moto, libero da ogni teoria, che arriva a trasformare e modificare la vita sempre relativa dei sentimenti.

Serenità, 2006 - cm 100x100, acrilico su tela

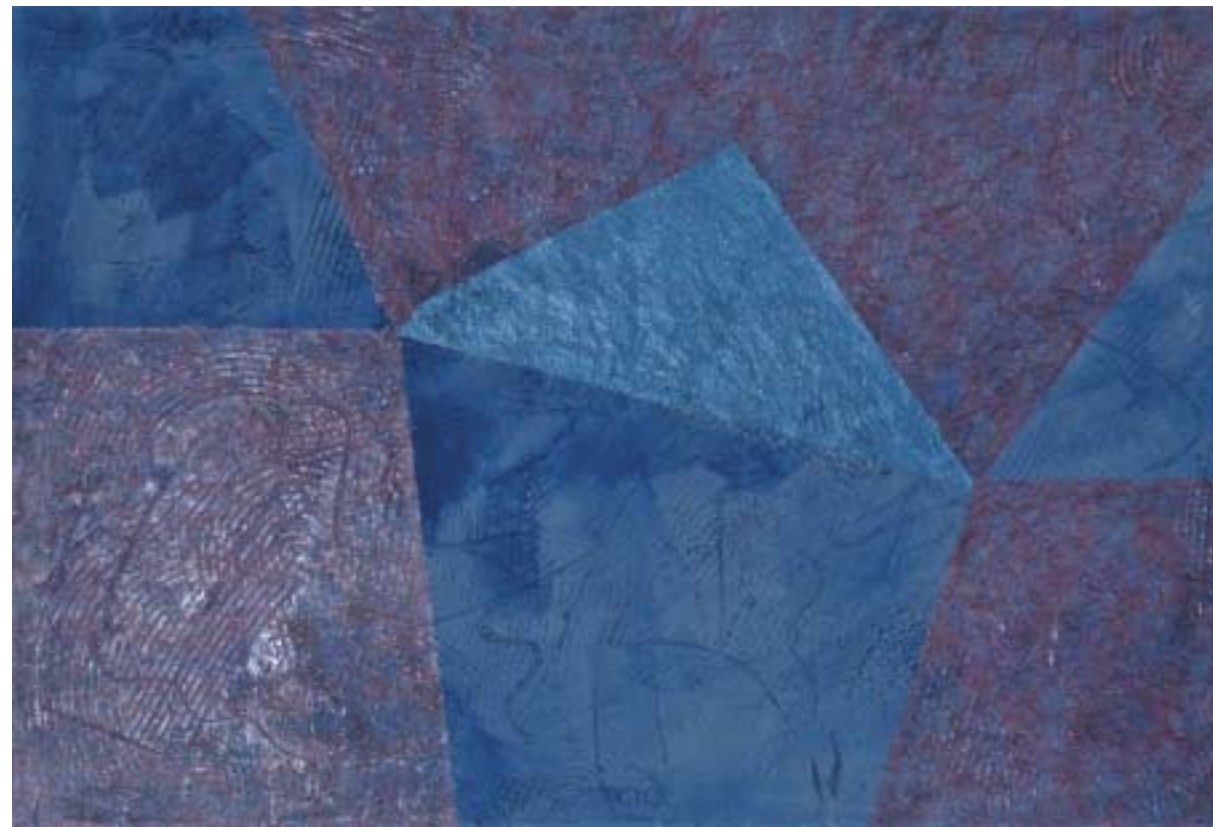


Dalla visuale opposta, quella dell'oggetto, del dipinto, la superficie ormai assunta definitivamente come intero analogo del mondo, non sua sostituzione né sua rappresentazione, è universo essa stessa di eventi cromatici e segnici in continuo divenire, continuum, appunto, spaziale, faticosamente trattenuto all'interno delle misure – che pure vanno sempre più amplificandosi – del quadro.

Il procedere della Ferrari, contrariamente a quello di altri, rigorosamente dialettici, avviene dunque per scarti, incursioni, fughe in avanti e ritorni; mai superamenti, perché nel fluire universale non v'è nulla da rigettare o rifiutare. Piuttosto da consumare o travolgere.

Certo, quella che sopraggiunge adesso, è non tanto una padronanza assoluta del mestiere e della tecnica – mestiere e tecnica devono continuamente venir messi in discussione – in un incessante processo di rinnovamento, pari a quello dell'artigiano che muta frequentemente il materiale ed i supporti del proprio lavoro; è qualcosa di più: il padroneggiare senza incertezze e senza remore l'elemento fisico della pittura.

La Ferrari riesce ad immedesimarsi nella materia, nel colore, nel segno. La vita non partecipa



Frammenti, 2006 - cm 80x120, tecnica mista su tela

solo all'arte, ma la invade, la penetra, l'avvolge completamente. Le vicende, le fantasie, le ossessioni, le meraviglie della realtà si tramutano in pittura per il tramite di questi materiali.

Del colore l'artista davvero riconosce le possibilità, avendone già lasciato decantare molte gamme antinaturaliste, secondo un'intuizione affiorata fin dai primi anni; ora arriva a confonderlo, a convertirlo in materia, trasformando i due elementi in un unicum. O meglio, riconoscendoli come un unicum. Sono momenti in cui conferma, peraltro, di essere anche una formidabile pittrice pura, capace di estrarre la linfa del pigmento cromatico, e di ricomporla in una macerata tonalità espressiva. Spazi incommensurabili d'una superficie che respira e trasuda umori, decantati sino alla sospensione eppure alitanti della snudata verità della pelle. Ma Veronica Ferrari non si ferma qui.

La superficie del dipinto, diventata il centro cosmogonico della pittura, viene caricandosi di urgenze centripete, di una forza d'attrazione, calamitazione quasi, di elementi pregni di valori semantici o simbolici. Se prima la superficie assumeva il ruolo di universo di eventi cromatici e segnici, ora si è trasformata in un universo di elementi, di oggetti, di soggetti, di illusioni. Ecco,

Spiragli, 2006 - cm 60x60, tecnica mista su tela



allora, apparire nuove composizioni, come materia che è già pittura e che si presta ad interventi che non si sovrappongono, ma si compenetrano con essa. E che ci riportano agli aspetti avventurosi e fantastici della realtà. Queste immagini testimoniano vacuità, pericolosità e cupidigia del presente. E l'unica possibilità di riscatto, l'unico aspetto dell'esistente che può permettere la loro affrancazione, il sottrarsi alla condizione di prodotti di consumo, è proprio la pittura.

La ricerca attuale nel suo lavoro è come basata sulle superfici che definisce e modifica con materiali diversi, come per dare una nuova impressione sia nella materia che nel colore. Allora in questo momento viene l'accentuarsi della serialità dei motivi, come un vero tentativo di liberarsi nei confronti della realtà, del contingente; sdrammatizzato, esorcizzato quasi, attraverso una assillante banalizzazione.

Esiste anche un moralismo nella ricerca sperimentale, un non volere deviare da una dimostrazione teorica, un rinchiudersi in un assioma. Serialità non significa, però, meccanicità, ripetitività automatica, come per molta arte contemporanea. Ogni dipinto propone una sua

Emotività, 2005 - cm 80x100, tecnica mista su tela



individualità, una dignità artistica, garantita dall'emozione della pittrice; questa sempre nuova, inesauribile.

È come se per esprimersi, una volta identificato il motivo creativo attraverso esperienze in contraddizione tra di loro – e questo rientra nel procedere labirintico della sua opera – per mettere cioè a fuoco la forma intuita, gli occorre realizzare una serie di aggiustamenti di tiro fino ad arrivare al momento vitale, alla piena felicità creativa, per poi, concluso il discorso, abbandonarsi ad un ripetitività del motivo, fino a far riemergere una nuova fase.

La ripresa del motivo può anche non fare appassire la creatività, se al pensiero, all'idea, all'ingegneria del concetto, ogni volta si accompagnano lo scatto, la forza, perfino la violenza dell'emozione. D'altronde il rigetto di ogni componente sentimentale da parte della Ferrari, forse si manifesta in modi un pò diversi dalla sua stessa natura, e dalla verità della sua arte. Certo l'artista è lontanissima dal sentimentalismo, ma non dalla passione, che preferisce confondere con l'intensità emotiva; e che invece precipita, talvolta, sulla sua pittura, con l'urgenza, se non con l'enfasi, di una partecipazione totalizzante.

Inquietudine, 2005 - cm 80x100, tecnica mista su tela



L'immersione della Ferrari in ciò che fa è così completa da rasentare una forma di panica immedesimazione.

Il dipinto, certo, è una parte, anzi un momento dell'universo; ma anche l'artista lo è, così come è anche sua la fibra e la pelle, elementi d'un territorio universale, che trasudava gli umori, e respira gli spasmi del mondo.

L'artista che partecipa della realtà non può fermarsi, non può rifiutare la speranza e le occasioni del futuro, immaginando magari una nuova cosmogonia.

Fors'anche un approdo per la felicità, che non si è – ancora o mai? – riconosciuta. Ecco che il viaggiatore subisce nuove accelerazioni, l'esplorazione si fa frenetica e Veronica Ferrari va alla conquista di nuove visioni, immagini, percorre sempre diversi e sempre simili "luoghi", quasi tragitti senza partenza e senza fine, ma che spostano, ogni volta, un pò in avanti il metro ed il miraggio della conoscenza.

L'esploratrice, però, è anche "pittrice nata" e questi restano sempre percorsi, oltrechè di segno, di materia e colore; dove la fusione perfetta fra i due elementi, nella sua possibilità di ribaltamento

L'ignoto, 2006 - cm 80x80, tecnica mista su tela



e di scansione duplice, si attua proprio nell'evento dell'allocroico: trionfo alto e continuo della luce, che tutto coniuga, illumina, riconosce, e, attraverso la rifrazione, tutto disgrega e modifica. E quel colore puro, timbrico, così robustamente intuito, da subito, come antinaturalistico, rimane in balia dello strapotere della luce. Ed anche questa sottomissione ci riconduce alla primordiale condizione di caducità, anche se questa, è intuizione felice di un colore che si modifica con la luce, un modo di entrare nella materia, senza doverne subire il peso.

Ma forse il mistero ed il segreto dell'immagine, e del fluire, e del continuo, risiedono proprio lì, nell'infinito e misterioso universo luminoso.

Roma, Maggio 2006

Roberto Savi

Confine, 2006 - cm 70x70, tecnica mista su tela



BIOGRAFIA

Veronica Ferrari è nata il 6 Luglio 1971. Vive a Roma e lavora come Product Manager nell'area Marketing di un'azienda che distribuisce strumenti per la ricerca in campo medicale.

Da sempre amante del disegno, ha a lungo portato avanti la sua passione per la china, il carboncino e le matite traendo spunti da tutto ciò che le è capitato sottomano, dalle pubblicità sulle riviste alle immagini su depliant, giornali e fotografie.

È solo dopo l'università, che la porta a conseguire la laurea in economia e commercio, presso la LUISS di Roma, e grazie anche all'incoraggiamento del marito, che inizia a seguire, compatibilmente con gli impegni di lavoro, i Corsi della Libera Accademia di Belle Arti a Roma.

Qui viene seguita dal maestro Lino Tardia, artista di grande pregio, formatosi con i maestri Renato Guttuso e Saro Mirabella.

La scoperta di elementi materici quali gesso e sabbia, in unione con pigmenti e colori acrilici, la porta a trovare nuovi spunti di espressione da realizzare su tela. La grande capacità di copiatura, sempre manifestata, si trasforma così in ottimo esercizio propedeutico che la prepara ad affrontare la sfida delle nuove tecniche con sorprendenti capacità creative.

Un po' per gioco e un po' per caso, spinta soprattutto dalla curiosità di conoscere il riscontro del pubblico, partecipa nel Dicembre 2004 alla sua prima collettiva: l'opera esposta al Club Machiavelli di Roma vince e le dà la possibilità di esporre nello stesso locale altre sue opere.

Partecipa poi alle collettive di fine anno dell'Accademia delle Belle arti dal 2003 al 2005 ed a quella organizzata dal Comune di Monterosi dal 1 Luglio al 15 Agosto del 2005.

Finalmente la sua prima personale, voluta e organizzata con caparbia tenacia ed il supporto affettivo di tanti amici, a dimostrazione di aver saputo interpretare con appassionato spunto creativo le tecniche artistiche apprese.

